

Pubbl. Uff. 541/1

**ASSOCIAZIONE "PRIMO LANZONI,"
TRA GLI ANTICHI STUDENTI DI
CA' FOSCARI**

BOLLETTINO

I



VENEZIA 1962

**Associazione "Primo Lanzoni,"
tra gli antichi studenti di Ca' Foscari**

BOLLETTINO

ANNO 50° · NUOVA SERIE · N. 1 · APRILE 1962

s o m m a r i o

Matematici ed elaboratori elettronici nella ricerca operativa (*Mario Volpato*) (pag. 5)

Preparazione culturale e attitudini didattiche dei docenti (*Giuseppe Flores d'Arcais*) (pag. 17)

Il servizio bellico agli effetti della carriera degli insegnanti (*Alfredo Luppi*) (pag. 28)

Vita di Ca' Foscari

Inaugurazione dell'anno accademico 1961-1962 (pag. 31)

Premio di laurea « Raul Martini » (pag. 38)

Laureati nell'appello straordinario di gennaio 1962 (pag. 38)

Vita dell'Associazione

Notiziario degli « Incontri cafoscarini di Milano » (pag. 41)

Personalità (pag. 42)

Pubblicazioni dei soci (pag. 43)

Lutti dell'Associazione (pag. 44)

Nuovi soci (pag. 47)

Contributi all'attività dell'Associazione (pag. 48)

Associazione "L'Unità Nazionale"
per gli studi storici di G. Foscari

BOLLETTINO

ANNO III - QUARTA SERIE - N. 1 - APRILE 1958

Summary

Sede dell'Associazione:
Venezia, Ca' Foscari - tel. 85420
c/c postale n. 9-18852

In occasione dell'assemblea ordinaria dei soci, che si svolgerà il 7 ottobre prossimo, si terrà, come di consueto, un dibattito su questioni professionali e culturali.

Collegandosi ai dibattiti svolti negli scorsi anni e tenuto conto di quelli che sono oggi gli interessi più vivi dei vecchi e nuovi laureati di Ca' Foscari e degli ambienti in cui essi già svolgono o stanno per iniziare la loro attività, si è pensato di articolare il dibattito in due parti che avranno rispettivamente per temi:

Criteri per la riforma della facoltà di economia e commercio in relazione alle nuove esigenze della scienza e del mondo economico,

e

La valorizzazione della laurea in lingue e letterature straniere.

Invitiamo i soci a far conoscere fin d'ora il loro pensiero sugli argomenti proposti, con delle note che verranno pubblicate sul prossimo numero del Bollettino. Attraverso questa preparazione il dibattito potrà così riuscire più vivo ed interessante.

Il problema della valorizzazione della laurea in lingue pensiamo possa essere trattato sotto un duplice aspetto: allargamento del numero di concorsi pubblici ai quali esso costituisce titolo di ammissione; attuali possibilità di assorbimento dei laureati in lingue da parte delle imprese.

Per quel che riguarda la facoltà di economia, si tratterà, in particolare, di vedere se, per rispondere alle molteplici esigenze delle aziende e della ricerca scientifica, non sia più opportuno organizzare gli studi in un unico corso anzichè ricor-

rere allo sdoppiamento in due indirizzi come proposto dalla maggior parte dei progetti finora elaborati. Mantenendo la progettata suddivisione del corso in due bienni, la specializzazione potrebbe essere basata su gruppi di materie coordinate secondo determinati indirizzi (economico - statistico, dirigenza aziendale, libera professione, pubblica amministrazione, assicurazioni, trasporti marittimi, ecc.), lasciando alle singole facoltà la scelta di tali indirizzi in relazione alle esigenze più sentite negli ambienti in cui esse operano.

Matematici ed elaboratori elettronici nella ricerca operativa

Tra le varie manifestazioni del pensiero, la matematica è la meno conosciuta, la più difficile ad essere divulgata e, per di più, è vista, da chi si è fermato al tecnicismo dei suoi simboli e non è quindi penetrato nel mondo delle idee che la animano, come la più arida e fredda delle scienze, estranea ai grandi movimenti di pensiero e alle grandi manifestazioni dello spirito che caratterizzano le varie epoche. E' naturale quindi che il matematico conferenziere si preoccupi, e molto seriamente, della sorte di chi l'ascolta. Egli corre il pericolo di essere un nuovo S. Giovanni nel deserto e, peggio ancora, di abusare della pazienza dell'uditorio. E' con questa preoccupazione che mi accingo a parlarvi di una delle più moderne applicazioni della matematica e, conseguentemente, degli strumenti che hanno reso possibile tale applicazione. Alludo, rispettivamente, all'applicazione della matematica nella ricerca operativa ed agli elaboratori elettronici, argomento di viva attualità, in relazione alla bella notizia, comunicataci or ora dal Magnifico Rettore, dell'istituzione in Ca' Foscari di un centro di calcolo elettronico e di ricerca operativa.

Cos'è la ricerca operativa? Non è facile dare una soddisfacente risposta. Comunque, tanto per orientare le idee, dirò che la ricerca operativa studia, con rigore scientifico, come si può organizzare una attività (in senso lato) per ottenere da questa attività un obiettivo fissato a priori. Sostanzialmente si tratta di un insieme di metodi che permettono di ponderare i fattori che caratterizzano una determinata attività, di scoprire le relazioni che legano questi fattori e di determinare una politica (fra quelle secondo le quali quell'attività può essere svolta) idonea a far raggiungere l'obiettivo fissato.

In quello che diremo, illustreremo a grandi linee le varie fasi che si seguono in ricerca operativa per studiare una attività, e, implicitamente, parleremo quindi dei matematici e degli elaboratori elettronici (tema oggetto della nostra conversazione) dato che il loro compito in questo genere di studi si rivela, in ultima analisi, un elemento di importanza fondamentale.

Prima, però, voglio ricordare che la ricerca operativa, per quanto si possa ritenere una scienza le cui origini sono lontane nel tempo quanto quelle della matematica, ha preso una sua propria struttura durante l'ultimo conflitto mondiale, allorché il Comando inglese (dapprima, quello alleato poi) ha affidato l'incarico di studiare, con metodi scientifici, le operazioni militari a delle « équipes » formate da ristretti gruppi di persone altamente qualificate in differenti rami del sapere. I risultati di questi studi hanno fornito ai Comandi delle preziose informazioni per la scelta della strategia ed anche della tattica da seguire nelle operazioni. Cessato il conflitto, considerati gli esiti positivi delle « équipes », si è estesa questa nuova tecnica d'indagine allo studio dell'organizzazione di altre attività (quali ad esempio quelle che si svolgono nell'ambito delle imprese industriali, commerciali, bancarie, e, più in generale, nell'ambito delle economie nazionali) soprattutto perché molti degli strumenti matematici che erano serviti per lo studio delle azioni militari potevano benissimo essere applicati allo studio delle citate attività, anche a prescindere dal fatto che in queste attività le persone interessate si trovano spesso in un continuo stato di conflitto concorrenziale. E' nata così la ricerca operativa, come scienza applicata avente una struttura tutta propria.

Ben poche però sarebbero state le attività che in maniera concreta si sarebbero potute giovare degli studi di ricerca operativa se l'avvento di meravigliose macchine (alludo agli elaboratori elettronici) non avesse reso possibile la realizzazione dei complessi calcoli implicati dai metodi della ricerca operativa. Quasi sempre questi calcoli non sono dominabili dalla certissima pazienza ed abilità di una o più persone. Di guisa che, è proprio la comparsa degli elaboratori elettronici

che ha determinato l'affermazione, direi clamorosa, della ricerca operativa. Clamorosa perché quasi tutti i complessi industriali organizzano o sono sul piede di organizzare la loro attività aziendale (nei suoi aspetti amministrativi, commerciali e produttivi) avvalendosi delle tecniche di ricerca operativa. Alla stessa maniera, le economie nazionali studiano i loro mutui rapporti e quelli dei loro settori e sottosettori ispirandosi agli stessi principi. Stiamo vivendo in un tempo in cui si parla di programmi. La parola programmazione è all'ordine del giorno. Ebbene, come ora vedremo, per programmare seriamente una qualsiasi attività, c'è una sola strada da battere: quella della « programmazione matematica », indicata dalla ricerca operativa.

Passiamo ora alle varie fasi di un lavoro di ricerca operativa, e supponiamo per questo, che uno qualsiasi di noi si rivolga ad un ricercatore operativo proponendogli lo studio di una certa attività.

Come prima domanda vi sentirete chiedere: « Quale obiettivo si vuole raggiungere? ». Molto spesso l'obiettivo è palese ed è quello che si proporrebbe l'uomo della strada. Ma non è sempre così. Comunque va chiarito e fissato in ogni caso. Tanto per dire un paradossale caso estremo, il ricercatore operativo non può escludere che un industriale (Iddio sa per quali suoi reconditi fini) chieda di programmare la produzione della sua azienda in maniera da portare l'azienda alla rovina (magari nel più breve tempo possibile). Ma anche senza arrivare al caso estremo ora citato, vi sono attività alle quali sono interessati più settori di uno stesso complesso aventi, singolarmente, dei propositi contrastanti.

Restando nel campo della microeconomia delle aziende, ricordo lo spinoso problema delle giacenze, detto problema degli stocks. Il settore della produzione desidera poter produrre senza interruzioni e a lotti piuttosto consistenti. Il settore commerciale desidera poter spedire « a tamburo battente » qualsiasi prodotto della produzione e vede quindi di buon occhio un alto livello delle giacenze. Per contro, il settore amministrativo-finanziario vuol ridurre il più possibile il livello degli stocks perchè vuol minimizzare il capitale immo-

bilizzato. Infine alla direzione del personale sta a cuore la stabilità della mano d'opera, obiettivo, questo, che si può realizzare solamente se, nei periodi di minor carico, si lavora per gli stocks. Vedete che in questa attività della gestione degli stocks v'è un conflitto di interessi fra varie unità dell'impresa, e l'obiettivo finale che si vuol raggiungere non è subito palese. Comunque, l'obiettivo va fissato in maniera chiara ed inequivocabile.

Una volta fissato l'obiettivo, il ricercatore chiede informazioni sulla maniera con la quale svolgete l'attività, queste informazioni dovendo formare in lui una prima idea, sia pur sommaria, del vostro problema. Vi ascolta con molta attenzione e dal vostro discorso cerca di cogliere quelli che dovrebbero essere i fattori che, con peso preponderante intervengono a caratterizzare la vostra attività. Trascura nel modo più assoluto (o addirittura non ascolta) tutti quegli « accidens » che voi, immersi e dominati dalla realtà dei fatti, metete, nella foga del discorso e magari per forza di abitudine, su uno stesso piano di importanza di tanti altri ben più salienti.

Dopo questo primo colloquio viene a farvi visita sul luogo ove svolgete la vostra attività e, capita spesso, che vi venga a trovare in compagnia di altre due o tre persone. Chi sono queste persone? Sono individui altamente qualificati e specializzati in differenti discipline, che lui ha invitato a formare una « équipe di ricerca operativa » e che lui ha scelto in base all'idea che si è già formata del fenomeno da studiare. Ogni componente dell'équipe osserva sul posto la maniera con la quale svolgete la vostra attività, interroga i tecnici in essa impegnati e così pure tutte le persone che hanno in essa compiti di responsabilità.

Voi mi direte: « Perchè si ricorre ad una équipe? Non basta una sola persona? ». In generale, no. L'équipe dovrebbe sostituire quello che un tempo era l'« homo sapiens », e cioè l'uomo ad un tempo filosofo, matematico, fisico, chimico, naturalista, medico, economista; in altre parole, il depositario di tutto il sapere del suo tempo. Oggi, ovviamente, è sparito il depositario di tutte le nostre conoscenze attuali. L'« homo sa-

piens » si è scisso in tanti uomini, ognuno dei quali è molto più sapiente in una delle varie discipline, ma nel complesso di tutte queste è troppo ignorante per svolgere oggi il ruolo dell'« homo sapiens » d'un tempo. L'équipe è appunto un tentativo, direi riuscito, di dar vita all'« homo sapiens » dei nostri giorni. Ogni componente dell'équipe di ricerca operativa cerca, a modo suo, di cogliere l'essenza del problema da studiare e corre subito col pensiero ai problemi della sua specialità per vedere se ne può trovare uno simile (anche se differente nel contesto) nell'intento di « attaccare » il nuovo problema con i metodi che hanno avuto successo in problemi analoghi della sua specialità. L'équipe, pertanto, fa convergere su una stessa questione i migliori metodi scientifici e accresce le possibilità di « attacco » del problema da studiare. Non solo. Capita spesso che le questioni che vengono sottoposte alla ricerca operativa implicino la presenza simultanea di macchine e uomini. Dette questioni presentano allora aspetti fisici, biologici, psicologici, sociologici, economici ed industriali. I componenti dell'équipe, avendo un'adeguata preparazione nelle differenti discipline, sono in grado di analizzare nel modo migliore questi differenti aspetti e di contribuire ad avere alla fine una visione veramente completa del fenomeno da studiare.

In seguito al sopralluogo, l'équipe decide quali sono i fattori in gioco da prendere in considerazione, quali da trascurare ed elabora un primo piano di studio. Riconosce che tra i fattori da non potersi trascurare, alcuni intervengono con caratteristiche ben definite che si possono ponderare e conoscere a priori, altri invece intervengono con un peso non determinato, con un peso che è affidato anche al caso. Sono, come suol dirsi, fattori aleatori. Tanto per dire un esempio, la richiesta di un prodotto da parte della clientela di una ditta, è spesso un fattore aleatorio. Così pure la richiesta di investimenti da parte dei clienti di una banca. Ebbene, soprattutto sui fattori di questo secondo tipo, aventi carattere aleatorio, l'équipe rivolge la sua attenzione. Sono fattori che il più delle volte, per la loro presupposta imponderabilità, vengono trascurati da chi deve prendere una decisione. Il ricercatore operativo

invece punta il tutto per tutto per ponderare l'aleatorio. Molto spesso sono proprio gli eventi aleatori che condizionano lo svolgersi di un fenomeno, sono essi che porgono le più preziose informazioni sulle più riposte leggi che regolano, in senso probabilistico (non deterministico) il fenomeno stesso. Per questo l'équipe di ricerca operativa, avvalendosi della statistica (intesa, come ha scritto di recente il Barberi, come scienza matematica dei fenomeni collettivi) rileva dalla storia del passato, ma soprattutto dal « trend » della situazione presente, quegli elementi che inducono ad assegnare una probabilità, una stima al verificarsi di un evento aleatorio. In altre parole, restando nell'esempio delle vendite, in questa prima delicata fase della ricerca non vi verrà detto: « Nel mese di aprile venderai mille unità del tuo articolo ». La risposta è di tutt'altro tipo. Ecco per esempio una possibile risposta: « La probabilità che nel mese di aprile tu possa vendere meno di 100 unità del tuo articolo è, per esempio, 0,2, quindi abbastanza piccola, mentre è piuttosto alta, precisamente 0,8, la probabilità che tu possa vendere più di 100 articoli; la probabilità che tu possa vendere meno di 500 articoli è, per esempio, 0,4; la probabilità che tu possa vendere meno di 1000 articoli è 0,7; meno di 1500 è 1 o quasi 1, e così via ». In altre parole, la statistica mette in evidenza la legge con la quale la probabilità (immaginata come una massa unitaria) è distribuita sui possibili valori della variabile casuale, variabile che, nell'esempio riportato, è il volume delle vendite nel mese di aprile. Da questa distribuzione della probabilità sui possibili valori dell'evento aleatorio si possono ricavare altre probabilità derivate. E fra queste, il valore medio o « speranza matematica » è quella di maggiore interesse. Ebbene, è appunto la « speranza matematica » che viene assunta come peso di un evento aleatorio nella caratterizzazione di un fenomeno.

A questo punto dello studio l'équipe ha assegnato un peso (certo o sperato) a tutti i fattori, aventi carattere di certezza o di aleatorietà, che intervengono nell'attività. Comincia ora la fase più delicata dello studio, fase che impegna tutti i componenti dell'équipe, ma in particolar modo il matematico. Si tratta di costruire un modello matematico dell'attività stes-

sa. Per questo, dapprima si scelgono le incognite atte ad individuare una generica politica secondo la quale può essere svolta quell'attività; poi, in base ai dati (certi o sperati) rilevati nella prima fase, si costruisce una funzione (delle incognite scelte) atta a tradurre, analiticamente, l'obiettivo che si è fissato a priori, e infine si stabiliscono gli intervalli od insiemi entro i quali possono essere accettabili i valori delle incognite, intervalli ed insiemi che traducono, analiticamente, i vincoli imposti allo svolgimento dell'attività dalle risorse (capacità produttive in senso lato) che sono disponibili. Si è così impostato il problema in termini matematici. Si è ottenuto, in questa maniera, quella che potrebbe essere chiamata la « fotografia matematica » dell'attività in istudio.

Si rompono allora i contatti con la realtà concreta e il matematico si ritira a tu per tu col suo modello per analizzarlo, studiarlo, semplificarlo, e per risolvere poi i problemi analitici che esso implica. E' questo il momento più emozionante, più poetico, davvero artistico di tutta la ricerca. Quei simboli, quelle equazioni con le quali egli ha tradotto la realtà, aprono nuovi (e magari stravaganti) orizzonti alla sua fantasia. Libero da ogni veto, da ogni pregiudizio, abituato ad accettare come verità a priori, come assiomi da porre a fondamento delle sue teorie, le più spregiudicate affermazioni non contraddittorie, il matematico si svincola dai ceppi dell'abitudine, si libera da quel complesso psicologico che fa apparire assurdo ciò che si scosta dalla norma quotidiana e, coi suoi procedimenti d'astrazione e l'autonomia del suo pensiero egli disseca tutto ciò che può oscurare e nascondere l'essenza delle cose e si forma di queste delle immagini, talvolta così irriconoscibili, che, come dice De Finetti, sembrano create dal nulla.

Tanto per dimostrare l'ardire (e direi quasi eroismo) del matematico nella creazione di modelli della realtà concreta, ricordo un vecchio modello, a tutti noto, col quale il matematico ha rappresentato l'universo per lo studio dei fenomeni di gravitazione. Egli ha sostituito agli astri altrettanti punti sui quali ha immaginato concentrata l'intera massa degli astri stessi; ha pensato che due di tali punti si attraggano con una forza proporzionale alla massa e inversamente proporzionale al quadra-

to della loro distanza, ed ha avuto il coraggio di affermare che tutto il resto, almeno in prima approssimazione, non conta. Sembra talmente semplicistico questo modello, da pensare che si tratti di un gioco per bambini. Eppure, la risoluzione di alcuni problemi analitici posti dall'analisi di questo modello ha permesso di prevedere il moto dei pianeti del sistema solare con una precisione spinta all'estremo.

E' appunto dalle ardite ed apparentemente assurde semplificazioni che il matematico porta ai modelli analitici della realtà, che scaturiscono strette analogie, talvolta inverosimili, tra fenomeni differenti nelle apparenze, ma molto simili nella sostanza. Ed é così che attività lontanissime negli aspetti, dissimili in ogni loro manifestazione formale, vengono apparentate in uno stesso schema analitico atto a mettere in evidenza le più riposte leggi (e perciò stesso le più preziose) che le governano. Tanto per dare un esempio, continuando a restare nell'ambito della microeconomia delle aziende, la ricerca di un criterio col quale regolare le scorte di un magazzino, col quale controllare le liquidità bancarie, col quale regolare la temperatura di un forno, sono problemi differenti per le singole persone che praticano queste attività; sono invece lo stesso problema per il matematico che le ha ormai inquadrato in uno stesso schema logico, le ha ritratte con uno stesso modello analitico. E ancora, regolare l'atterraggio e il decollo degli aerei in un aeroporto, l'entrata e l'uscita delle navi da un porto, il traffico stradale delle città, le chiamate telefoniche, gli investimenti delle disponibilità bancarie, l'avanzamento della produzione nelle fabbriche, l'immissione dei semilavorati nelle catene di montaggio e tante altre attività apparentemente le più disparate, ma nelle quali é possibile riconoscere la presenza di un flusso di clienti: uomini, materiali, danaro, che domandano un servizio, sono altrettanti problemi ai quali il matematico ha dato una stessa formulazione creando una delle più belle applicazioni delle moderne dottrine probabilistiche: la teoria delle code o delle file d'attesa.

Definito il modello analitico dell'attività in istudio, un compito molto impegnativo attende ancora il matematico. Bisogna risolvere i problemi analitici implicati dal modello. Le

difficoltà che si incontrano sono spesso molto gravi. Capita infatti di imbattersi in problemi cui l'analisi matematica non ha ancora dato alcuna risposta; oppure in problemi per i quali la analisi matematica s'è limitata ad indicare degli algoritmi risolutivi che solo virtualmente porgono una soluzione. Attesi i fini applicativi della ricerca operativa, i desideri sono invece rivolti a quei processi di calcolo che permettono di acquisire una effettiva soluzione numerica, o, per lo meno, che porgono delle informazioni, sulle soluzioni, sufficienti per prendere una giudiziosa decisione.

E' a questo punto che l'elaboratore elettronico viene in soccorso del matematico. Questo meraviglioso strumento dalle prestazioni prodigiose, incoraggia il matematico a tentare nuovi algoritmi, nuovi metodi risolutivi che per l'ingente lavoro di calcolo (spesso dell'ordine di secoli per una persona) egli non avrebbe mai preso in considerazione prima d'ora. Già a pochi anni di distanza dalla comparsa di queste macchine, si sono avuti risultati sorprendenti (interessanti anche dal punto di vista della pura dottrina) su argomenti della matematica che parevano definitivamente chiusi dagli studi classici. Alludo ai metodi moderni sulla ricerca degli estremi condizionati di una funzione e, più in generale, di un funzionale — problema molto frequente nella ottimizzazione di situazioni concrete del mondo economico e tecnico — e alludo al vecchio metodo Montecarlo sulla stima di certe proprietà probabilistiche, metodo ancora troppo poco conosciuto, troppo poco applicato e che, a mio avviso, nasconde, ancora ammantata da un velo di mistero, buona parte della sua potenza e capacità.

Sono appunto questi metodi sui quali maggiormente si punta per formulare un processo risolutivo dei problemi analitici della ricerca operativa. Una volta ottenuto questo processo, si inizia l'ultima fase dello studio, quella esecutiva. Assistiamo in questa fase ad un suggestivo colloquio fra il matematico e l'elaboratore elettronico. Il matematico che conosce il processo risolutivo del problema, ma che non è in grado di realizzarlo in tempo accettabile; l'elaboratore elettronico che ignora il processo ma che, virtualmente, ha la capacità di poterlo eseguire molto rapidamente. Il matematico allora si atteggia a

maestro e l'elaboratore ad allievo. Il maestro istruisce l'allievo sulle varie operazioni da compiersi. E in questa lezione il maestro parla un linguaggio insolito, non tanto perché si tratta di un linguaggio convenzionale, ma insolito e molto strano per la sua struttura logica. L'allievo infatti ha una capacità logica ed espositiva basata sulla sola alternativa: circuito aperto (che inibisce il passaggio di corrente) e circuito chiuso (che permette il passaggio di corrente). In sostanza, due soli segnali (ai quali il matematico ha fatto corrispondere due cifre: la cifra zero e la cifra uno) è in grado di capire e di adoperare questo strano allievo. Ebbene, disponendo di due sole cifre, è possibile costruire una teoria che permetta di eseguire le complicate operazioni della matematica? La risposta è positiva e l'ha data, ancor più di cento anni or sono, il matematico Boole costruendo un'algebra nuova e astratta per allora, ma che oggi è diventata tanto concreta da soppiantare, in un certo senso, quella classica. Per citare un'apparente stranezza dell'algebra di Boole, ricordo che in tale algebra, uno più uno vale uno, non due. Se si pensa che quell'algebra, fino a non molti anni fa, era considerata una ricerca astratta, frutto del folle capriccio di un cervello matematico, si riconosce che il grande Severi aveva ben ragione di dire ai suoi allievi: « Non domandate mai a che cosa serve una ricerca matematica; può servire oggi, fra cent'anni, mai ». E' appunto l'astratta e stravagante algebra del Boole che ha permesso la progettazione dei moderni elaboratori elettronici e che permette ora quel suggestivo colloquio dianzi accennato, in grazia del quale l'allievo elettronico può risolvere le più complicate questioni e, nel nostro caso, concretare una risposta finale di tutto uno studio di ricerca operativa.

Rimanendo ancora nell'ambito della microeconomia delle aziende, voglio citare un risultato, davvero sorprendente, di questa collaborazione fra cervelli umani e cervelli elettronici. Alludo alla così detta « elaborazione integrata ». Si tratta della possibilità di far eseguire alla macchina, in modo del tutto automatico, delle elaborazioni fra loro collegate e di metterla in grado di porgere simultaneamente tutti i risultati finali che interessano. Per esempio si può insegnare alla macchina come

acquisire, smistare, sospendere ordini della clientela; come eseguire delle opportune statistiche sull'« ordinato » e, quel che più conta, come interpretare i risultati di queste statistiche in modo che, di sua iniziativa, possa, eventualmente, modificare i programmi di produzione o addirittura impostarne di nuovi. Non si pensi che questi risultati siano definitivi. Per quanto si conoscano dei confini ben precisi su certi tipi di elaborazioni, non si ha ancora l'idea della intera classe dei problemi che si potranno risolvere con gli elaboratori elettronici. Quotidianamente si allarga la classe di questi problemi e, senza che noi ce ne accorgiamo, questi prodigiosi strumenti (ai quali si deve buona parte delle più clamorose manifestazioni del progresso scientifico del nostro tempo) stanno per dare una tinta tutta particolare al volto della nostra civiltà.

Nel citare alcuni risultati fra quelli conseguiti nella ricerca operativa, mi sono sempre riferito ad attività inerenti la microeconomia delle aziende. Ciò non implica che nulla si sia fatto nel campo delle economie nazionali e regionali. A questo riguardo è il caso di ricordare che lo scorso settembre, ad un convegno tenutosi a Roma sulle applicazioni del calcolo elettronico in econometrica, organizzato dalla Olivetti, proprio il gruppo di Ca' Foscari ha presentato un modello analitico per un piano pluriennale di sviluppo di un sistema economico nazionale. L'interesse per questo studio è stato davvero lusinghiero, soprattutto perché per la prima volta in questioni di questo tipo, non si è fatto ricorso alla comoda ipotesi della linearità dei dati (linearità che molto spesso travisa la realtà) e si è considerato variabile (e non quindi determinato a priori) il capitale complessivo da investire ogni anno nell'intero sistema. In tale schema si è indicato altresì un processo risolutivo del complesso problema matematico, processo che, grazie alla collaborazione iniziata due anni or sono con i tecnici ed esperti della Divisione commerciale elettronica della Olivetti, è stato sperimentato con esito felice sugli elaboratori elettronici. Naturalmente si tratta di uno schema che in sede operativa va discusso e perfezionato coi componenti di una équipe, soprattutto per i molti problemi collaterali che esso implica. Ma è, in ogni caso, uno strumento analitico atto a mettere in evi-

denza come può variare la redditività di un sistema economico (in tutti i suoi settori e sottosettori) al variare della disponibilità che si vuole investire ogni anno nell'intero sistema, l'obiettivo essendo la massimizzazione del reddito complessivo.

Dai risultati sommariamente citati, possiamo concludere che buona parte del mondo vivo operante (vissuta fino a pochi anni or sono quasi ai margini della scienza, spesso costretta alle improvvisazioni dell'empirismo e condannata ad aspettare la ribellione di qualche nuovo Prometeo per avanzare sulla via del rinnovamento) sta oggi creandosi, con la ricerca operativa e grazie all'opera dei matematici e alla comparsa degli elaboratori elettronici, una rigorosa base scientifica, unico presupposto per una sua razionale organizzazione.

MARIO VOLPATO

*Discorso pronunciato in Ca' Foscari il 2 aprile 1962
in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico.*

Preparazione culturale e attitudini didattiche dei docenti (1)

La pubblicistica pedagogica e didattica in questi ultimi anni si é arricchita d'un importante capitolo, finora pressoché trascurato in Italia, mentre era al centro della discussione e della pratica educativa all'estero: intendo dire il problema della preparazione culturale e delle attitudini didattiche del docente. A dire il vero, e per essere più precisi, si deve riconoscere che l'argomento aveva avuto anche fra noi un certo sviluppo, ma solo per quel che riguarda i docenti della scuola elementare. Si ricordi, fra l'altro, l'interesse vivo della scuola che animò, per esempio, un Lombardo Radice, e che lo portò ad affrontare, oltre le stesse considerazioni della filosofia idealistica, i problemi della didattica operante e le stesse esigenze sociali che in esse venivano a confluire. Ciò portò a proporre in termini precisi il problema del maestro elementare e a riprendere, sul piano d'una maggiore consapevolezza critica, quell'analisi delle doti del docente che la pubblicistica del secolo scorso aveva considerato, ma fermandosi piuttosto sugli aspetti etici e, in genere, sulle qualità o disposizioni spirituali del maestro.

Per quanto riguarda invece la scuola media e media superiore, la cultura italiana sembrò accettare pacificamente il convincimento — che pure aveva evidenti presupposti teorici — che per essere maestro fosse necessario, ma anche sufficiente, il possesso della scienza, e sembrò che potesse valere l'identificazione tra il sapere e il saper insegnare. In verità ri-

(1) *Il presente articolo é apparso sulla rivista «Cultura e Scuola» n. 1, ottobre 1961. Lo riproduciamo per gentile concessione della redazione di questa rivista.*

sultava pressoché pacifico che non sarebbe stato possibile un autentico insegnamento se non sulla base d'un saldo possesso del sapere: e, tuttavia, non si avvertiva che la reciproca non era altrettanto evidente, o, meglio, appariva possibile solo a condizione che venisse completamente messa tra parentesi la considerazione del problema didattico, e, quindi, anche degli aspetti psicologici e sociologici che investono da ogni parte l'atto educativo. Le ragioni di tale convincimento sono a tutti note perché sia necessario qui riprenderle: sarà sufficiente ricordare che esso nasceva da una filosofia che dominò la cultura italiana nei primi decenni di questo secolo e che, in nome di un richiamo alla tradizione umanistica, e per l'esplicita esigenza, del resto pienamente valida, di eliminare dal fatto educativo tutto ciò che di meccanico e di deterministico esso potesse presentare, ritenne di poter risolvere l'educazione in qualcosa di assolutamente puro, dimenticando peraltro la concreta realtà dell'esperienza umana e i precisi limiti in cui ogni rapporto di relazioni umane viene inevitabilmente a trovarsi.

Difficile sarebbe ora determinare se la revisione di quelle premesse idealistiche, dalle quali nasceva e sulle quali si fondava quel convincimento, fu dovuto a un'interna critica della posizione, oppure al confronto con altre posizioni, specie straniere, risolutamente portate alla considerazione degli aspetti psicologici, sociologici e didattici dell'educazione, o anche all'imporsi di altri problemi che la stessa realtà sociale e politica proponeva con urgenza alla stessa meditazione degli studiosi: forse tutte queste ragioni, ed altre ancora, possono spiegare il mutamento avvenuto intorno al 1940, mutamento del quale è in ogni caso necessario prendere atto, per riconoscere — per quanto riguarda il nostro argomento — la nuova situazione che oggi propone, in modo esplicito, il problema della preparazione culturale e didattica dell'insegnante, non solo alla meditazione degli studiosi, ma alla stessa azione degli uomini responsabili della politica.

Invero, non soltanto si è venuta prospettando, in forma sempre più esplicita, l'esigenza di una preparazione didattica dell'insegnamento, con ciò superando risolutamente l'identificazione già notata tra un sapere e un sapere insegnare, ma si

è anche avvertita l'urgenza d'una considerazione più attenta del problema della preparazione culturale degli insegnanti, e ciò in ordine a tre fondamentali considerazioni, le quali del resto si richiamano a si ricollegano una all'altra.

Anzitutto la situazione della nostra università, la quale vive tuttora una sua crisi e un suo interno travaglio perché incapace di risolvere quell'inevitabile differenziazione che nell'interno la lacera e quasi la conduce a un'inevitabile antitesi, e cioè, la duplice sua finalità: in quanto istituto di alta cultura e di ricerca scientifica, e in quanto scuola di preparazione professionale. Fino a qualche decennio fa la nostra università poteva insieme armonizzare l'uno e l'altro aspetto: oggi non più, sia per le esigenze imposte dalla nuova situazione sociale, sia per gli stessi sviluppi assunti dalla scienza. In un mondo che si orienta sempre di più verso la specializzazione e l'estrema specificazione dei compiti, appare inconcepibile una situazione scolastica che pretende di formare insieme il ricercatore e il divulgatore, lo scopritore e l'insegnante, il puro scienziato e il professionista o l'operatore della vita economica o produttivistica. Ne consegue che la preparazione culturale data dalla università, mentre è insufficiente per il progresso della ricerca scientifica, è, per altro verso, troppo estranea, spesso per la sua specializzazione monografica, alle esigenze della professione. E ciò vale anche per la professione dell'insegnante. Escono oggi dalle nostre università laureati competentissimi in un determinato settore, ma assolutamente digiuni di quella cultura generale che pure è necessaria all'opera d'insegnamento. Così, mentre da una parte si avverte sempre di più l'esigenza, per i futuri insegnanti, di un « curriculum » di studi, che, senza trascurare il contatto con i metodi della ricerca scientifica, permetta peraltro il pieno possesso di quella cultura sulla base della quale soltanto potrà compiersi autentica opera d'insegnamento, dall'altra si avverte anche la necessità che il contatto con la cultura sia visto in funzione di quella professionalità, alla quale l'università deve mirare come a uno dei suoi essenziali scopi, se vuole essere veramente istituto di cultura aggiornato con i tempi e inserito nella problematica della società attuale.

Non basta peraltro una revisione della preparazione culturale a livello universitario. Troppo evidente — e la cronaca di questi ultimi anni ne é la continua conferma — che il progresso compiuto, con ritmo sempre più intenso, dalla scienza in tutti i suoi settori, non soltanto in quelli più appariscenti della fisica o delle applicazioni tecniche, ma anche in quello delle cosiddette scienze umane o umanistiche, impone urgente l'esigenza di un aggiornamento continuo della cultura che, a distanza di pochi anni, risulta inesorabilmente invecchiata, poiché superata dalle nuove conquiste e dai nuovi risultati. Del resto, anche la semplice lettura di un quotidiano o di un settimanale permette di avvertire, oggi, il cammino che la scienza percorre e fa consapevoli della necessità di non perdere il contatto con il suo progresso, se non si vuole che l'insegnamento diventi, più ancora che inutile, addirittura astratto, e forse assurdo.

Si deve infine tener conto del più vasto raggio di azione che caratterizza oggi la vita della cultura: indubbiamente assai più diffusa che nel passato (si ricordino gli epistolari degli umanisti del '400-500, nei quali sono sostanzialmente esauriti tutti i rapporti culturali con i dotti del tempo); e di conseguenza si deve prendere atto della richiesta sempre più frequente di docenti per ogni ordine e grado di scuola. A parte il fatto che oggi, per motivi del resto facilmente comprensibili, in certi settori è constatabile una notevole carenza d'insegnanti, é in ogni caso da dire che, mentre nel passato si rivolgevano all'insegnamento coloro che potevano dirsi veramente « vocati », cosicché l'insegnare si presentava come una missione, oggi il compito dell'insegnare, esteso a migliaia e migliaia di persone, assume risolutamente il carattere di una professione, e di conseguenza impone la necessità d'una preparazione culturale organizzata e disciplinata secondo le richieste imposte dalla stessa professione, e prospetta dunque il problema di una tecnica della preparazione culturale dell'insegnante e del suo costante aggiornamento. Se era presumibile, nel passato, che il docente potesse trovare in sé gli stimoli per un aggiornato possesso culturale, è giuocoforza riconoscere che oggi, di fronte a un problema di massa, non più di pochi individui, si ponga risoluta-

mente, anche oltre la vita universitaria, la necessità d'una organizzazione, armonica, unitaria, anche se non dirigistica, della preparazione culturale del docente. Non si tratta infatti soltanto di sapere la scienza, quanto piuttosto di sapere, nell'ambito della propria scienza, ciò che interessa debba venire insegnato, in quella determinata scuola, e dunque anche a quei determinati ragazzi.

Con ciò si pone inevitabilmente in rilievo l'altro aspetto del problema, e cioè quello pratico: l'aspetto didattico appunto.

Il secolo scorso, come è noto, ha insistito sulle doti del maestro: e sembravano doti costitutive dell'animo, qualità, si diceva, innate, atteggiamenti e tendenze costitutive. E ciò aveva il suo significato — come aveva il suo significato parlare della missione del maestro — anche perché il discorso riguardava i pochi, e dunque alcuni privilegiati. Se si fosse parlato allora di una professione dell'insegnare, si sarebbe gridato allo scandalo; se si fosse pensato a un'organizzazione tecnica per la preparazione dei docenti, si sarebbe detto che s'ignorava o, addirittura, si snaturava l'essenza del fatto educativo. Al più, se d'una tecnica si parlava, la si riconduceva risolutamente nell'ambito della singola lezione, nel tentativo di precisare l'ordine logico del processo d'insegnamento: ma anche in questo caso le doti del maestro costituivano il presupposto, per lo meno implicito, di ogni discorso sull'argomento. Quel possesso di doti naturali, sul quale tanto insistette la pubblicistica dell'800, mettendone soprattutto in rilievo gli aspetti etici, e quasi religiosi, vennero sostanzialmente ribaditi nella cultura idealistica, convinta che maestro fosse l'uomo, nel pieno possesso della sua umanità. Il convincimento, del resto pienamente legittimo, che l'educazione sia un fatto esclusivamente umano, conduceva così a concludere che dunque ogni uomo è veramente maestro: e con ciò non si avvertiva, o meglio si dava senz'altro per risolto, il problema dell'apprendimento, poiché si riteneva che, se s'insegnava — e s'intende, se s'insegnava veramente — all'insegnamento dovesse corrispondere, per forza di cose, l'apprendimento. La riflessione attuale ha, com'è noto, distinto i due aspetti: e li ha distinti perché, pur essendo

convinta che, a livello della scienza logicamente strutturata, a un insegnamento corrisponde un apprendimento, ha riconosciuto che prima di pervenire a tale livello é necessario venga compiuto, per così dire, il cammino di avvicinamento, venga cioè messo in condizione l'educando di sviluppare e perfezionare le proprie capacità così da essere messo in grado di pervenire alla scienza in quanto tale.

Invero, nel passato, i termini nei quali si risolveva la lezione erano tre: il maestro, lo scolaro e la scienza, che doveva essere insegnata dal maestro e appresa dallo scolaro. Questa — la scienza — era considerata come qualche cosa di concluso, di definito, di precisato, avente in sé un suo logico ordine, e, proprio in relazione a questo logico ordine, essa veniva proposta all'apprendimento dello scolaro, e dunque insegnata: dalle cose elementari a quelle più complesse, o, come si diceva, dalle più facili alle più difficili. Il procedimento era tipicamente analitico-sintetico (induttivo o deduttivo che fosse) e si svolgeva secondo i classici procedimenti della logica, così ritenendo di graduare, con ordine, le difficoltà, e di pervenire alla sistemazione del sapere. Questo ordine non soltanto riguardava le singole discipline, ma anche il complesso stesso del sapere, così che ai fanciulli erano adatte certe scienze, ai giovanetti altre, e il passaggio stesso dall'una all'altra scienza era ordinato logicamente. L'esempio più tipico é rappresentato dal contenuto programmatico della nostra scuola tradizionale: prima la grammatica, poi la retorica, infine la dialettica: né sarebbe stato possibile l'insegnamento di una disciplina se prima non fossero stati raggiunti i termini delle discipline che ne costituivano il logico presupposto o antecedente.

Questa veduta, non intendo dire che sia oggi rifiutata, ma certamente posta in un orizzonte più vasto. Fermo restando la struttura logica di ogni disciplina, si é avvertito, ed anche sperimentato, che vi é la necessità d'un apprendimento psicologico, non meramente logico, del sapere: che vi é, cioè, la necessità d'un discorso che permetta il contatto — e dunque la conoscenza —, anche da parte di menti non ancora logicamente preparate, con le verità e i risultati della scienza. E perciò il problema dell'insegnare si presenta oggi non più soltanto in

termini di logica, bensì su un piano psicologico, così trasformandosi in problema di apprendimento, per l'esigenza di rilevare le capacità dell'apprendere (che è evidentemente altra cosa dal comprendere), in relazione quindi anche a quelle componenti affettive ed emotive che l'insegnamento del passato completamente trascurava.

S'impone così, oggi, nell'ambito di ogni scienza, un problema di metodologia, anzi di didattica. Il fisico che voglia insegnare la fisica secondo le strutture logiche richieste dalla propria disciplina dovrà procedere con un certo ordine e con un determinato linguaggio: ma ciò non significa che anche il fanciullo non abbia la possibilità di apprendere la fisica, secondo i modi del proprio apprendimento: a patto naturalmente che il discorso del docente venga compiuto secondo quel linguaggio appropriato, che, senza nulla tradire della verità della scienza, si adegui e rispetti la psicologia dell'educando. Non si tratterà allora di conoscere tutta la verità della fisica, ma sarà pur sempre, in quei determinati termini e modi, una certa verità, la quale avrà via via modo di chiarirsi e di precisarsi, fino a diventare linguaggio esatto e formula precisa ed esauriente, quella propria del fisico sperimentatore e ricercatore.

Queste nuove preoccupazioni, di ordine psicologico, emerse nella cultura del nostro secolo, si accompagnano evidentemente a quella più vasta diffusione della scienza che più su si è notata, e che è anche resa possibile dai nuovi strumenti di divulgazione e di comunicazione umana che rendono inevitabile, oggi, un maggiore contatto con tutte le forme dell'esperienza umana. Nel passato, quando la scienza era privilegio di pochi, era concepibile lo studio della fisica — e di qualsiasi altra disciplina —, solo a quel determinato momento e per quei determinati alunni: oggi tale privilegio esclusivistico è assolutamente inconcepibile, perché l'ampliarsi delle comunicazioni umane rende inevitabile una certa curiosità e un certo interesse in tutti, e quella curiosità e quell'interesse devono essere, in qualche modo, soddisfatti. Ne consegue che la stessa scuola elementare non può più essere, secondo la sua etimologia, scuola degli elementi, scuola cioè capace di porre le fondamenta perché possa iniziarsi la costruzione del sapere: la scuola

elementare é, oggi, inevitabilmente una scuola popolare — nel senso pestalozziano del termine —, ossia una scuola che dà un primo contatto con il sapere tutto, e cioè con tutti gli aspetti della vita umana. In questo senso s'impone oggi, al pedagogo come all'uomo politico, il problema della divulgazione del sapere, che é quanto dire il problema di rendere la scienza psicologicamente adeguata alle capacità dell'educando: senza deformazioni e senza travisamenti.

Troppo evidente che, su questa base, risulti assolutamente inadeguata quella considerazione delle doti del maestro sulla quale si era soffermata la considerazione pedagogica del passato: oltre quelle doti, che rimangono senz'altro sempre significative, s'impongono le attitudini, più esplicitamente didattiche, che devono caratterizzare l'opera di ogni docente, e che sostanzialmente riguardano la sua capacità di trovare il discorso psicologicamente adatto affinché l'apprendimento si compia in forme adeguate e soddisfacenti, e perché possa veramente svolgersi, nello scolaro, il cammino verso il sapere. Se é pure vero che rimane valida la formula onde per sapere insegnare occorre sapere, sembra debba essere oggi considerata un'altra essenziale qualità del docente, quella cioè di saper tradurre il sapere nelle forme e nei modi adeguati perché l'apprendimento si compia, con precisa cognizione dunque delle capacità dello scolaro e con puntuale considerazione dei suoi interessi e dei suoi problemi.

Questo atteggiamento, di tipo psicologico-didattico, non può essere semplicemente possesso di doti naturali, bensì risultato dovuto alla pratica e all'esperienza dell'insegnamento, e, prima ancora, alla coscienza della complessità dei problemi che l'atto educativo comporta. E ciò é da dire soprattutto quando si abbia presente il numero, e sempre più imponente, di docenti che oggi la scuola richiede. Mano a mano che si procede verso un'educazione di massa, tanto più urgenti e impegnative risulteranno le preoccupazioni di ordine psicologico e sociale, le sole che permettano un più vasto, ma insieme un più attento e misurato controllo dell'operato educativo.

Quanto é stato fin qui detto prescinde, come é chiaro, da ogni considerazione di carattere pratico, utilitaristico, o addi-

rittura professionale: poiché, se il discorso volesse essere portato su questo piano, sarebbe nuovamente sottolineata la diversità dell'insegnamento della scienza in ordine alla diversità degli obbiettivi e degli scopi. Si vuol dire cioè che diversa è, sul piano scolastico, la scienza che interessa una scuola umanistica e quella per una scuola professionale, o per l'uno e l'altro tipo di scuola professionale: o meglio, la scienza è la stessa, ma quello che interessa venga messo in evidenza è piuttosto l'uno che l'altro aspetto, l'uno e non l'altro capitolo, anzi più ancora l'uno o l'altro metodo. Senza di ciò non si avrà funzionalità educativa del sapere.

Per questo si propone alla considerazione dei responsabili dell'organizzazione scolastica il problema della preparazione degli insegnanti anche sotto il profilo tecnico, non sembrando più accettabile, allo stato attuale delle cose, il docente atto a tutte le scuole, quale ancora i nostri esami di abilitazione e di concorso ammettono, e ciò nonostante la scienza si muova risolutamente verso la specificazione e la specializzazione.

La considerazione delle attitudini didattiche dell'insegnante s'impone peraltro non soltanto in ordine alla natura dell'insegnamento della sua disciplina, ma anche in ordine alla struttura, e dunque anche alla finalità della scuola, nella quale egli deve operare.

Si è accennato che il rapporto educativo si risolveva nel passato fra i soli due termini maestro-scolaro, la scienza, ossia la verità, essendone per così dire elemento di mediazione. Non si può certo dire che tale rapporto venga, nella pedagogia e nell'esperienza educativa attuali, negato: ma, senza dubbio, tale rapporto assume oggi un'estensione assai più ampia, sia per la presenza sempre più imponente di un ambiente che agisce anche direttamente, e talvolta perfino contro l'azione del maestro, sia per il più acuito senso dei rapporti sociali, ciò che comporta una considerazione di vita di gruppo che il passato indubbiamente ignorava. Del resto, se la tendenza attuale porta a dare rilievo sempre maggiore all'aspetto educativo, e cioè alla formazione — e ciò anche quando si tratta di esigenze e di preoccupazioni o di programmi più direttamente interessanti la professionalità e la praticità della vita —, se lo stesso fatto

istruttivo sembra dover essere incluso nella prospettiva educativa, cosicché la scuola, essa stessa, si preoccupa, prima di tutto e soprattutto, di educare piuttosto che d'insegnare (si intende, nel senso tecnico del termine): è evidente la necessità di convogliare tutti i fattori dell'educazione in modo da renderli il più direttamente armonici e di coordinarli all'unità del fine proposto. Da ciò l'importanza assunta, nell'esperienza educativa di oggi, dalla collaborazione tra la scuola e la famiglia; e le esplicite richieste di rendere lo scolaro atto al suo più integrale inserimento nella vita sociale, ciò che presuppone il coordinamento di tutti gli elementi che concorrono alla sua educazione, e dunque anche una sostanziale unità d'insegnamento. Tutto questo comporta frequenti e diretti contatti tra gli insegnanti delle diverse discipline, e dunque l'importanza non tanto del maestro come singolo, ma del magistero come classe di docenti — il consiglio di classe —, mentre non sono da trascurare tutti quei fattori, che pur agendo al di fuori della scuola, hanno, o esercitano, una loro azione sullo scolaro, in quanto ragazzo. E' sotto questo profilo che le diverse discipline di studio acquistano piuttosto la funzione di stimolo atto a provocare, nello scolaro, lo svolgersi di determinate capacità intellettuali e l'acquisto di determinati abiti — mentali, affettivi, sociali —, superando in tal modo risolutamente il piano del nozionismo e dell'enciclopedismo. Non tanto vale, pedagogicamente, il sapere come tale, bensì solo in quanto sappia operare nell'educando quella crescita di spiritualità che, mentre lo rende veramente uomo, lo mette anche in condizione di bene agire sul piano pratico e sul piano professionale.

Perché questo avvenga, è necessario il coordinamento di tutti gli sforzi, il superamento di qualsivoglia frattura, o divisione, o distinzione tra i diversi stimoli che vengono offerti, e dunque la considerazione della scuola come unità educativa, anzi meglio come ambiente armonicamente e unitariamente offerto all'esperienza del giovane. Codesto coordinamento di azione e codesta visione armonica, che, mirando all'unità dell'insegnamento, permettono l'affermarsi dell'unità dell'educazione, devono diventare elementi consapevolmente vissuti nell'esperienza magistrale, e devono costituire, perciò, l'abito del-

la professione di maestro.

E dunque anche sotto questo riflesso sembra necessario dover parlare di un problema di formazione, anzi di potenziamento delle attitudini didattiche, cosicchè l'abito del maestro sia visto insieme sotto il profilo della cultura e sotto quello della didattica, l'uno e l'altro essenziali se si vuole veramente che il sapere diventi veramente un autentico insegnare per un adeguato apprendere.

GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS

Università di Padova

Il servizio bellico agli effetti della carriera degli insegnanti

La scuola e l'agricoltura, in Italia, sono le due grandi malattie che hanno bisogno di cure particolari ed energiche. Gli studi e i piani predisposti dal nuovo governo dovranno, infatti, risollevarlo lo stato di salute di questi giganteschi organismi e rinvigorire le loro affievolite funzioni.

Accanto alle grandi riforme esistono problemi collaterali o secondari, i quali possono infastidire l'opera del governo e ritardare la soluzione delle questioni di fondo, più vaste e di interesse nazionale.

Nel campo della scuola, ad esempio, le richieste di miglioramenti economici avanzate dalle forze sindacali della categoria, destano fermento tra gli insegnanti e preoccupazioni nell'opinione pubblica. Perciò, non si può dissimulare l'importanza della recente costituzione del « Movimento nazionale statali di ruolo ex combattenti e mutilati » con sede in Roma, piazza dei Navigatori, 23, il cui scopo è quello di ottenere, tra l'altro, dal governo miglioramenti di carriera per i dipendenti di ruolo ex-combattenti delle amministrazioni dello stato.

Sull'azione che sarà intrapresa dal predetto « Movimento » si inseriscono altri problemi singolari, sui quali i sindacati della scuola dovranno interferire per non creare anacronistici contrasti tra ex-combattenti della prima e della seconda guerra mondiale.

La legge 13 marzo 1958, n. 165 regola il servizio bellico con le seguenti disposizioni:

« I servizi e le benemerienze belliche sono valutabili a tutti i fini di carriera (sia per l'attribuzione del coefficiente, che dei relativi scatti biennali) a favore di coloro che furono promossi ordinari anteriormente al 1 dicembre 1923; mentre per

chi fu ordinario dopo il 1 dicembre 1923 tale servizio vale solo agli effetti economici, ossia degli scatti anticipati ».

Parole nuove trapiantate su leggi vecchie e superate!

E' vero che la legge 13 marzo 1958, n. 165, con l'articolo 6, riconosce a fini molto simili a quelli di carriera, sia il servizio fuori ruolo nel limite di quattro anni (due scatti biennali) ed il servizio bellico, sempre nel limite di quattro anni (altri due scatti biennali); ma, é assurdo usare una diversa interpretazione per la stessa specie di servizio militare; in altre parole, sancire un diverso trattamento economico e di carriera alla stessa categoria di insegnanti ex-combattenti.

L'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 165 contiene disposizioni particolari sulla decorrenza della nomina in ruolo per coloro che per cause di guerra o assimilabili non poterono partecipare a determinati concorsi o ebbero la nomina ritardata. I beneficiati appartengono ad una casistica assai variata e discutibile; l'ambiguità dell'articolo 7 é troppo evidente.

Nei meandri dei sottili dettagli giuridici si perde, purtroppo, il quadro generale dei fatti ed il loro reale significato.

Per gli insegnanti ex-combattenti della guerra 1915-18 la legge 165 non poteva ignorare che i militari al fronte (soldati e ufficiali) non erano in grado di sostenere, presso le università, esami speciali di laurea; che la quasi totalità di essi poté ultimare gli studi universitari al termine delle operazioni di guerra o del lungo periodo di smobilitazione (gli stati di servizio militare possono fornire la prova certa e incontrovertibile); che i concorsi furono banditi per le cattedre di insegnamento medio superiore, per un discreto numero di posti e con una misurata frequenza dal 1923 al 1926 e che per talune cattedre, oltre la laurea, occorreva il diploma di magistero, per cui la nomina ad ordinario doveva, forzatamente, varcare il limite, capriccioso ed arbitrario, del 1 dicembre 1923.

Quali sono, dunque, i sostanziali motivi per mantenere in vita, dopo le profonde innovazioni e riforme della legge 165, la sconcertante differenziazione tra i due servizi bellici?

Forse per obbligare gli insegnanti o i pensionati a riprendere e ripetere pratiche laboriose da sottoporre, in sede locale, al Provveditorato agli Studi, alla Ragioneria Provinciale e al

controllo della Sezione Regionale della Corte dei Conti (ovviamente dopo il decreto ministeriale relativo al grande inquadramento che finisce al 31 dicembre 1957) per ottenere il riconoscimento degli scatti biennali suppletivi. Come si può affermare che un simile decentramento amministrativo abbia giovato al particolare interesse dell'insegnante od abbia snellita la procedura?

La definizione della pratica comporta, se vi sono errori od omissioni nel decreto ministeriale originario, lunghe attese, le quali potrebbero tramutarsi, per sempre, nella perdita improvvisa di tutti i diritti!

A favore di questa esigua categoria di ex-combattenti, i rappresentanti del governo hanno il dovere di valutare più equamente i sacrifici di una lunga carriera scolastica, quasi sempre mal retribuita, amareggiata e delusa dalle riforme scolastiche dei programmi, degli esami, degli orari, ecc. ed insprita dalle pericolose svalutazioni della lira nei periodi di violente lotte sociali e di disordini economici. Un rifiuto del Ministero della Pubblica Istruzione, fondato sul principio: *dura lex, sed lex*, avrebbe il formale significato di una decisione immotivata.

ALFREDO LUPPI

Ferrara, aprile 1962

VITA DI CA' FOSCARI

Inaugurazione dell'anno accademico 1961-62

Il giorno 2 aprile 1962, alla presenza del ministro della pubblica istruzione on. prof. Luigi Gui e delle maggiori autorità veneziane, nell'aula magna del collegio di Ca' Dolfin si é inaugurato l'anno accademico 1961-1962. Per l'università di Padova erano presenti il pro-rettore prof. Opocher, il prof. Rostagni e il prof. Baldassari direttore del Centro di matematica applicata; per l'università di Pisa il rettore prof. Sandro Faedo.

La cerimonia é iniziata con la relazione del Rettore Magnifico prof. Italo Siciliano.

Dopo un breve intervento del « doge » in rappresentanza degli studenti, il prof. Mario Volpato ha tenuto la prolusione su « Matematici ed elaboratori elettronici nella ricerca operativa » riportata in altra parte del bollettino.

Il prof. Siciliano ha quindi dichiarato aperto l'anno accademico.

La relazione del Rettore Magnifico

Eminenza, Signor Ministro, Signori e Signore, Colleghi, Studenti

Costume e linguaggio accademico procedono lentamente, anche quando il tempo sembra correre con insolita rapidità, non sanno staccarsi dalla tradizione anche quando il processo

della vita e del pensiero sembrano effettuarsi per salti, svolte e fratture. Così continuiamo a chiamare inaugurale una cerimonia che non inaugura né l'anno accademico né il solare, che si apre con un grigio bilancio di cose fatte e si chiude con una dotta lezione che non inizia né conchiude nessun corso. Paradosso della prammatica, sanzionata dalla consuetudine che vuole che almeno una volta l'anno abbia luogo il solenne e cordiale incontro fra studenti, corpo accademico, Autorità, rappresentanti del mondo della cultura e della politica.

Mi sia quindi consentito di esprimere la gratitudine di noi tutti professori e studenti a tutti gli amici che hanno accolto il nostro invito, agli Enti pubblici e privati, alle Autorità cittadine, al Patriarca di Venezia che ogni anno viene *in partibus fidelium et infidelium* per portare a Ca' Foscari la testimonianza del suo antico affetto e l'esemplare lezione di una umana comprensione fatta di intelligenza e di squisita gentilezza, al Ministro Luigi Gui che, nonostante i molti e gravi impegni, oggi ha voluto trovarsi con noi per significare a studenti e docenti quanto vivi siano il suo interessamento e la sua sensibilità per i problemi universitari, per sentire da noi — se permette — quanto alta sia la stima per la sua persona e quanto grande la nostra fede nella sua opera.

Il bilancio che debbo sottoporvi sarà breve e sembrerà monotono, anche o soprattutto per chi lo fa, perché breve è il corso di un anno e perché la vita universitaria non comporta eventi vistosi e spettacolari variazioni, ma si svolge nel chiuso dei laboratori e dei seminari, nell'ordinaria amministrazione di lezioni, convegni e conferenze. Anche nel decorso anno Ca' Foscari oltre ad ospitare eminenti studiosi italiani e stranieri — tra i quali mi sia lecito ricordare la Signora Durry professoressa alla Sorbona, lo scrittore spagnolo Jorge Guillen, il Rettore dell'Università di Pisa, prof. Faedo —, ha promosso in collaborazione con la Fondazione Cini un Congresso internazionale sull'Epica Medievale, ha organizzato insieme con la Camera di Commercio, un Corso di aggiornamento in materia creditizia, ha infine tenuto Corsi di aggiornamento per professori di Istituti Medi in Economia e diritto e in Ragioneria e Tecnica commerciale. Il successo registrato da queste inizia-

tive dimostra quanto reale sia il bisogno di una collaborazione fra l'Università e gli Enti economici e culturali della nazione e ci incoraggia a sviluppare un'attività che risponde alle effettive esigenze dei nostri tempi.

Nel Corpo accademico non si segnalano notevoli mutamenti, a parte il trasferimento all'Università di Torino del prof. Carlo Cipolla, che é stato sostituito dal valente collega e a tutti caro professore Innocenzo Gasparini.

Nel Consiglio di Amministrazione i membri dott. Andrea Pullia, dott. Concetto Liggeri, prof. Sergio Perulli, prof. Giulio La Volpe, prof. Innocenzo Gasparini sono stati sostituiti dal dott. Giorgio Signore, dal dott. Morino, dai professori Rossi, Volpato e Gambier. Saluto, a nome dell'Università, i nuovi designati e ringrazio i consiglieri che ci lasciano dopo un lungo periodo di preziosa e affettuosa collaborazione.

Mi sia permesso, nel chiudere questa rapida rassegna, di ricordare la solenne commemorazione di un eminente maestro di Ca' Foscari, di Gino Zappa e la dolorosa scomparsa di Arturo Pompeati, spentosi nello scorso maggio all'età di 81 anni. Molti di voi hanno conosciuto il docente esemplare che tenne cattedra di lingua e letteratura italiana dal 1930 al 1955, l'uomo probo e modesto, lo studioso insigne che per oltre un cinquantennio diede vaste e varie opere che si raccomandano e si impongono al rispetto degli studiosi per ricchezza di informazione, per sensibilità critica, per la sobria eleganza della limpida scrittura.

o o o

Nello scorso anno si è registrato un aumento degli iscritti, che sono stati 1700 nella Facoltà di Economia e Commercio e 1150 nella Facoltà di Lingue e letterature straniere. I laureati sono stati 45 nella Facoltà di Economia e Commercio e 56 nella Facoltà di Lingue. Quest'anno l'aumento degli studenti si é ancora accentuato in tutte e due le Facoltà, dove gli iscritti sono complessivamente 3468, di cui 2120 nella Facoltà di Economia e Commercio.

Sarebbe illusorio attribuire l'aumento degli iscritti soltan-

to alla fama di serietà che è legata al nome di Ca' Foscari. La scuola italiana di ogni ordine e grado è in fase di rapida crescita, e il fenomeno, di grande conforto per tutti, ci assicura dell'immediato domani, ma determina oggi l'inevitabile crisi di transizione e di adattamento fra le vecchie strutture e le molteplici necessità di un mondo nuovo. Non diremo che anche la medaglia del progresso ha il suo rovescio, non crediamo affatto che la scuola sia nella situazione drammatica che vanno descrivendo medici improvvisati e uomini di parte, diremo anzi che mai come oggi la scuola italiana ha avuto tanta dovizia di mezzi, di energie, di interessi, ma non sapremmo nemmeno nascondere il disagio in cui, oggi come oggi, studenti e professori ci troviamo per la mancata o troppo lenta revisione dei programmi e del piano degli studi, per la persistente confusione fra il superfluo e l'essenziale, per la discontinuità e le fratture, che si rendono sempre più sensibili, fra la scuola media e l'insegnamento superiore.

Le distanze saranno certamente ridotte, ma intanto qui, come altrove, noi dobbiamo troppo spesso registrare le gravi difficoltà che incontrano troppi giovani i quali debbono affrontare lo studio di materie nuove, e tutt'altro che facili, con una preparazione inadeguata o del tutto insufficiente.

Per quel che ci riguarda, giustizia vuole che si riconosca agli studenti di Ca' Foscari un impegno morale e un senso del dovere che li aiutano a colmare le lacune e a prepararsi onorevolmente ai compiti che dovranno assolvere nella scuola e nella vita. Mi è pertanto di particolare compiacimento segnalare l'opera seria e fattiva di un Organismo rappresentativo che nella collaborazione con le Autorità accademiche porta l'entusiasmo dei giovani anni insieme con lo spirito di responsabilità dell'età matura. Gli studenti del nostro Istituto celebrano i loro riti goliardici, ma svolgono in pari tempo un'attività encomiabile nel campo assistenziale e culturale, organizzano convegni, inchieste, cicli di conferenze, pubblicano un giornale, hanno un teatro che è molto apprezzato in Italia e all'estero, che recentemente è stato a New York, dove, a sentire le gazzette, l'arrivo dell'*Augellin belverde* avrebbe suscitato fra gli americani più entusiasmi dello sbarco di Cristoforo Colombo.



L'aumento degli studenti, le aumentate esigenze degli studi superiori creano nuovi e complessi problemi che richiedono sollecita soluzione. Attualmente noi abbiamo diciannove assistenti nella Facoltà di economia e commercio e quattordici nella Facoltà di lingue e letterature straniere. L'anno scorso il Ministero ci ha assegnato due posti di assistenti e quattro di tecnici specializzati, ma il numero di questi preziosi collaboratori é del tutto inadeguato. Quest'anno una nostra richiesta di nuovi posti di professori di ruolo é stata parzialmente accolta, e proprio oggi mi é pervenuto un telegramma del Ministro che annuncia l'assegnazione di un posto di ruolo alla Facoltà di economia e commercio per il raddoppiamento della cattedra di statistica. Mi sia consentito di esprimere al Ministro, che ci onora della sua presenza e che meglio di ogni altro conosce la importanza di Ca' Foscari, le più vive azioni di grazie dei colleghi e degli studenti.

Sollecitata fin dal 1956, ci é stata assegnata una nuova cattedra di ruolo per l'insegnamento della lingua e letteratura araba. Inoltre una delle quattro cattedre istituite per accordi con il Governo degli Stati Uniti é stata concessa a Venezia ed assegnata allo studio della lingua e letteratura anglo-americana. Con il prossimo anno i nostri studenti potranno quindi scegliere come materia quadriennale la lingua e letteratura araba o anglo-americana e conseguire la relativa laurea.

Un altro motivo di soddisfazione é dato dal fatto che abbiamo potuto provvedere con grande larghezza di mezzi alla attrezzatura didattica e scientifica delle due Facoltà, che già possiedono le più ricche biblioteche specializzate. Nello scorso anno sono stati assegnati e spesi sedici milioni per la Biblioteca generale, quindici per i Seminari della Facoltà di Lingue, quaranta per i Laboratori e gli Istituti della Facoltà di Economia, per un totale di settantadue milioni. A questi eccellenti risultati hanno contribuito, oltre la dotazione ordinaria dell'Istituto, le assegnazioni straordinarie del Ministero, della Cassa di Risparmio di Venezia, dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio e dell'Amministrazione provinciale di Venezia.

Nel mettere a disposizione di studenti e professori i mezzi e gli strumenti di studio abbiamo cercato di risolvere altri due problemi di ordine materiale che condizionano il comune lavoro: il problema dell'assistenza ai giovani e il problema edilizio. Agli studenti meritevoli sono stati accordati esoneri dal pagamento delle tasse e sono state assegnate borse per l'ammontare complessivo di dieci milioni. Inoltre, fin dal novembre è entrato in funzione il Collegio Universitario che ha sede in questo palazzo e che ospita, a titolo interamente gratuito, studenti provenienti da ogni parte d'Italia. Sono giovani ricchi di buona volontà e poveri di beni di fortuna, che, liberati dal bisogno, potranno serenamente osservare tutti i doveri accademici nel diritto allo studio che è riconosciuto a chi è più meritevole di assistenza morale e materiale. La loro e la nostra gratitudine va agli Enti pubblici e privati veneziani che hanno risposto al nostro appello con una generosità che ci conforta e li onora, e precisamente alla Società Adriatica di Elettricità, alla Cassa di Risparmio, alla Camera di Commercio, all'Associazione degli Industriali, al Comune ed all'Amministrazione provinciale di Venezia, al comm. Anacleto Ligabue.

Il nostro compito non è terminato. L'anno prossimo sarà aperto un Collegio femminile e non è escluso che, con l'aiuto di un'Amministrazione comunale che si mostra particolarmente sensibile ai problemi universitari, si possa istituire un secondo Collegio maschile ed ampliare notevolmente la Casa dello Studente. Intanto fra qualche mese sarà senz'altro iniziata la demolizione delle vecchie case prospicienti il cortile di Ca' Foscari, al posto delle quali sorgerà un edificio con vasti anfiteatri per le lezioni e con nuovi locali destinati a Laboratori e seminari.

Siamo infine in grado di annunciare la felice attuazione di due iniziative che contribuiranno allo sviluppo scientifico e culturale della Scuola ed al prestigio di Venezia. È stato già disposto l'acquisto di un modernissimo strumento di indagine e di lavoro, di un Elaboratore elettronico che ci consentirà di creare presso il Laboratorio di matematica generale diretto con appassionato zelo dal collega Volpato, un Centro di calcolo automatico che servirà non solo all'addestramento dei nostri

studenti, ma anche alle grandi aziende interessate all'applicazione delle tecniche di ricerca operativa e all'impostazione di piani politico-economici.

Inoltre, con l'anno accademico 1962-63 avrà inizio un corso di laurea in lingue e letterature orientali alla cui istituzione hanno validamente contribuito il Comune e l'Amministrazione provinciale con la creazione di due cattedre convenzionate e la Fondazione Cini che metterà a disposizione dei nostri studenti una delle più ricche biblioteche oggi esistenti in materie orientalistiche. Nel nuovo Corso saranno impartiti, fra l'altro, insegnamenti di lingua e letteratura araba, cinese, giapponese, iranica, ebraica, indi, di storia, di geografia, di istituzioni politiche e religiose del medio ed Estremo Oriente. Ai laureati verranno date possibilità di impiego sia nel Ministero degli Esteri sia nelle grandi industrie e aziende che operano in Asia. Noi contiamo pertanto di rivolgerci all'istituto del Commercio Estero, all'ENI, alla Snia Viscosa, alla Montecatini, alla Pirelli e ad altre imprese perché offrano la loro collaborazione ad un Istituto che offrirà loro un personale qualificato e specializzato. Sappiamo che gli inizi sono difficili, ma sappiamo pure che è nostro compito costruire o tentare di costruire per il domani. A torto o a ragione, noi abbiamo creduto che le vie della pacifica espansione culturale ed economica del nostro Paese vanno verso il Medio e l'Estremo Oriente. A ragione noi crediamo che un Centro di studi del genere dovesse sorgere a Venezia, non solo per considerazioni geografiche ma anche per la grande tradizione storica della nobile città che ci ospita. Noi ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato e ci aiuteranno nel compimento dei nostri doveri e del nostro lavoro.

Eccellenze, Signori, Studenti, Amici,

Noi professori, o piuttosto noi docenti di materie letterarie siamo talvolta sospettati di indulgere troppo all'uso della figura retorica e all'idolo della parola. Chiedo la vostra indulgenza se, per smentire una siffatta diceria, non vi ho presentato che un'arida esposizione di cifre e di fatti. E spero che vorrete perdonarci se abbiamo fatto poco e se non abbiamo saputo fare meglio.

Premio di laurea « Raul Martini »,

Il Premio di laurea « Raul Martini » è stato assegnato quest'anno al dott. Giampaolo Zanardi di Padova.

Così ha deciso la Commissione giudicatrice composta dal preside della Facoltà di economia e commercio prof. Luigi Candida, dal presidente dell'Associazione « Primo Lanzoni » prof. Giulio La Volpe, dal dott. Lucio Rondelli direttore del Credito Italiano — Sede di Venezia e dal prof. Luciano Martini figlio del compianto dott. Raul.

Come i soci ricorderanno, il premio è stato istituito lo scorso anno per onorare la memoria del dott. Raul Martini già direttore centrale del Credito Italiano e socio affezionato della « Primo Lanzoni » e viene assegnato ogni due anni al cafoscarino che abbia svolto una delle migliori tesi di laurea in economia e commercio.

Laureati nell'appello straordinario di gennaio 1962

Nella Facoltà di Economia e Commercio

- ARMANINI Walter — Milano, Via Politecnico, 7: *Dinamica dei saggi di interesse a breve e a lunga scadenza durante la grande crisi del 1929-1935* (Politica economica), relatore prof. Innocenzo Gasparini
- BERTOCCO Sergio — Padova, Via Ugo Bassi, 6: *Indagine statistica sullo uso della biblioteca di Ca' Foscari e sull'orientamento degli studenti rispetto alle scelte* (Statistica), relatore prof. Bernardo Colombo
- BOFFA Vincenzo — Treviso, Via Fra' Giocondo, 17: *Effetti dei vari tipi di tariffe ferroviarie* (Scienza delle Finanze), relatore prof. Emilio Gerelli
- BRIANESE Bruno — Treviso, Via Cappelletto, 7: *Aspetti e caratteri del fenomeno migratorio in provincia di Treviso* (Geografia Economica), relatore prof. Luigi Candida
- DEL PRA Giovanni Antonio — Pordenone, Via Cappuccini, 1: *I gruppi aziendali* (Ragioneria), relatore prof. Napoleone Rossi
- DEMARCHI Giuseppe — Bolzano, Via Talvera 10: *Il riformamento e la gestione dei materiali nell'industria automobilistica* (Tecnica industriale e commerciale), relatore prof. Giuseppe Cudini
- FRANZATO Erardo — S. Donà di Piave, Via Mameli, 8: *Costi e prezzi nelle aziende elettriche* (Tecnica industriale e commerciale), relatore prof. Giuseppe Cudini
- MANZONETTO Giancarlo — Castelfranco, Via Borgo Treviso: *Sul rapporto dei sessi alla nascita in gruppi scelti* (Demografia), relatore prof. Bernardo Colombo

- MAULE Eros — Vicenza, Via dei Mille, 99: *Il commercio italiano del vetro in lastre* (Tecnica industriale e commerciale), relatore prof. Giuseppe Cudini
- MENEGATTI Ettore — Conegliano, Via XX Settembre, 62: *Problemi economici di un sistema idroviario nella Valle Padana* (Politica economica), relatore prof. Innocenzo Gasparini
- PREVIATO Francesco — Padova, Via S. Pio X^o, 33: *Le Casse di Risparmio delle Venezie e la loro organizzazione* (Ragioneria), relatore prof. Napoleone Rossi
- ZACCONE Cesare — Mel (Belluno), Via 31 ottobre: *La zootecnia nella economia della provincia di Belluno* (Economia e politica agraria), relatore prof. Giorgio Scarpa
- ZADRO Claudio — Treviso, Via Casa di Ricovero, 6: *Strutture e caratteristiche economiche delle « Shipping Conferences »* (Economia politica), relatore prof. Giulio La Volpe
- ZANINI Roberto — Treviso, Viale Trento e Trieste, 32: *La revisione delle posizioni affidate nelle banche di credito ordinario* (Ragioneria), relatore prof. Napoleone Rossi

Nella Facoltà di Lingue e Letterature straniere

- ANDREETTA Luisa — Caneva (Udine): *Jean Froissart*, relatore prof. Italo Siciliano
- BATTAGLIA Bruno — Padova, Via Garigliano, 10: *« Les tragiques » di Agrippa d'Aubigné*, relatore prof. Italo Siciliano
- BERTAPELLE Giancarlo — Venezia, Dorsoduro, 1539: *Gallathea by John Lyly*, relatore prof. Benvenuto Cellini
- CRISTOFOLINI Cesare — Trento, Via Cervara, 55: *Arden of Feversham*, relatore prof. Benvenuto Cellini
- DEGLI ANTONI Aurora — Venezia, S. Polo, 2184: *Robert Garnier dramaturge et poète*, relatore prof. Italo Siciliano
- FISCHER Maria Luisa — Merano, Via S. Croce, 7: *Ernst Barlachs Problematik und ihre Künstlerische Bewältigung in den Dramen*, relatore prof. Ladislao Mittner
- LAZZAROLLO Maria Grazia — Sandrigo (Vicenza), Via Brega: *L'Hep-taméron de Marguerite de Navarre*, relatore prof. Italo Siciliano
- MALLEIER Luigia — Lana d'Adige (Bolzano): *Studie zu den Lesarten der Oden Hoelderlins*, relatore prof. Ladislao Mittner
- MILANI Franca — Ferrara, C.so Porta Reno, 20: *Endimion and Phoebe and The Man in the Moone by Michael Drayton*, relatore prof. Benvenuto Cellini
- NICOLAI Donella Maria — Magliano di Tenna (Ascoli Piceno): *Alain - Fournier*, relatore prof. Italo Siciliano
- RACCA Ida — Bologna, Viale Carducci, 13: *Thomas Dekker - Match Me in London*, relatore prof. Benvenuto Cellini

- RAPINI Lucilla — Pordenone, Via Montereale, 8. *Friedrich Teodor Vischers erzählende Werke*, relatore prof. Ladislao Mittner
- REBUSTELLO Francesca — Sacile (Udine), Via Ettore, 7: *Henri Troyat*, relatore prof. Italo Siciliano
- SPANO' Annamaria — Venezia, Calle dei Fabbri, 997: *Le théâtre de Charles Vildrac*, relatore prof. Italo Siciliano
- STEFANCICH Giovanna — Latina, Viale Italia, 5; *The Changeling by T. Middleton and W. Rowley*, relatore prof. Benvenuto Cellini
- TALOTTI Mariella — Venezia, Castello, 3341: *The Two Noble Kinsmen by John Fletcher and Philip Massinger*, relatore prof. Benvenuto Cellini
- TERY Noris — Trieste, Via F. Severo, 47: *John Day - Law Tricks or Who Would Have Thought It*, relatore prof. Benvenuto Cellini
- TITOLO Marusca — Venezia, Castello, 4403: *Le théâtre de Lasage*, relatore prof. Italo Siciliano
- TODESCO Ivana — Legnago, Via Cavour, 5: *Tristan l'Hermitte dramaturge*, relatore prof. Italo Siciliano
- TOMASINI Giovanna — Venezia, Cannaregio, 4716: *Barbey d'Aurevilly romancier*, relatore prof. Italo Siciliano

VITA DELL' ASSOCIAZIONE

Notiziario degli

“Incontri cafoscarini di Milano,,

presieduti dal prof. Tommaso Giacalone-Monaco

Il 31 gennaio scorso gli *Incontri cafoscarini di Milano* hanno festeggiato i quaranta anni di laurea, con relativa consegna dell'artistica pergamena, dei colleghi: Dott. DOMENICO ALBONETTI, presidente della S. p. A. Aquila Raffineria oli minerali - Trieste e della S. p. A. Petroli Aquila di Milano; Dott. GIOVANNI BATTISTA MANTELLI, presidente della S. p. A. Industrie grafiche e cartotecniche Fratelli Monteverdi di Milano e del Dott. GIOVANNI ZOCHE della direzione centrale della Banca Commerciale Italiana di Milano.

La cerimonia si é svolta al ristorante Tantalo. Presenti moltissimi cafoscarini con le relative gentili signore. Assente giustificato il Dott. Zocche.

Presentati dal Prof. Giacalone-Monaco i colleghi Albonetti e Mantelli hanno fatto una sintesi della loro brillante carriera offrendo molti consigli, tratti da certi episodi della loro vita, ai giovani presenti.

Anche il 28 febbraio, nello stesso ristorante Tantalo, gli *Incontri* hanno avuto grande successo dimostrando che é ancora un sentimento vitale quello che spinge gli antichi studenti di Ca' Foscari a rivedersi ed a riprendere il filo dei ricordi e le prospettive di nuove collaborazioni nell'arena milanese.

Il 4 aprile, al ristorante « Alfio » di via Senato, in un caratteristico scantinato che ricordava le catacombe, fu consumata una goliardica àgape a base di specialità marinare. Non mancarono le rievocazioni lagunari.

Il prof. Giacalone-Monaco, cordialmente stimolato dal Presidente della Casa Madre, ha vivamente raccomandato gli intervenuti di sottoscrivere all'iniziativa della pubblicazione di una raccolta di scritti del prof. ALFONSO DE PIETRI-TONELLI e di tener presente la pubblicità da inserire sul Bollettino della Associazione, che molto confida nel distacco ambrosiano.

Un'ombra di tristezza ha velato l'incontro alla notizia della improvvisa scomparsa del collega Dott. GIOVANNI ARCUDI, laureatosi nel 1907 e, quindi, considerato il « Decano » degli *Incontri cafoscarini di Milano*.

Con l'approssimarsi della buona stagione sono in preparazione, grazie alle intelligenti proposte di alcuni colleghi, degli incontri all'...aperto, nelle incantevoli posizioni non lontane da Milano, come lo scorso anno é stata la gita a Lecco offerta dal gentile collega Dott. Mario Bellemo.

Personalità

BARBATO Dott. Gianfranco — é stato recentemente nominato assistente di finanza ed economia delle aziende alla Scuola post-universitaria di organizzazione aziendale di Padova.

BRUNETTI Dott. Giorgio — é ora assistente di marketing alla Scuola post-universitaria di organizzazione aziendale di Padova; il suo nuovo indirizzo é: Venezia, Cannaregio, 328.

BUTI Cav. Gr. Cr. Dott. Gino — il suo nuovo indirizzo é: Roma, Via Pompeo Magno, 20.

FERLINI Dott. Ultimo — il suo nuovo indirizzo é: Padova, Via G. Jappelli, 3/1°.

FONTANA Cav. Uff. Dott. Orlando — il suo nuovo indirizzo é: Lecco, Via Ghislanzoni, 25.

FREDAS Avv. Prof. Pietro, (Milano, Via Podgora, 11) — con decreto dell'8 febbraio 1962 del Ministro Guardasigilli gli é stata conferita la medaglia d'oro di primo grado al merito della redenzione sociale. Con precedente decreto del 26 gennaio 1962 era stato nominato commissario ministeriale per la riforma del codice di procedura penale.

- FRIGO Dott. Umberto — è ora dipendente della Lanerossi S.p.A. di Schio; il suo nuovo indirizzo é: Schio (Vicenza), Albergo Dolomiti.
- MAZZUCCATO Dott. Uliano — il suo nuovo indirizzo é: Padova, Via Aosta, 34/4.
- MIGLIAVACCA Dott. Luigi — il suo nuovo indirizzo é: Milano, Via Pietro Panzeri, 10.
- MORSELLI Prof. Avv. Emanuele — il suo nuovo indirizzo é: Roma, Viale Rembrandt, 14.
- PERONI Avv. Prof. Bernardino — è stato riconfermato vice-presidente del Consiglio direttivo dell'Università popolare di Milano.
- SCHIARITI Dott. Franco — è stato riconfermato consigliere della Università popolare di Milano.
- VENTRICELLI Dott. Rag. Ivo — ha ora lo studio in Via Mestrina, 33, Mestre (Venezia).

Il 17 marzo scorso nella sede del Circolo filologico di Milano l'Avv. Prof. BERNARDINO PERONI ha tenuto una conferenza, per l'Associazione nazionale ex prigionieri nei campi di guerra francesi, sul tema: « Il calvario della prigionia ». Il Prof. Peroni ha presieduto, il 13 maggio scorso, in Burano, un dibattito sui servizi pubblici di Burano, Torcello e Mazzorbo al quale ha partecipato, tra gli altri, il Dott. ANTONIO COLASANTI direttore dell'ACNIL.

Pubblcazioni dei soci

- LUPPI Alfredo: *Un monopolio pericoloso*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », gennaio-febbraio 1961.
- La casacca di Arlecchino*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », gennaio-febbraio 1961.
- Finanza demagogica e risparmio. Riforma dei doppi tributi*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », maggio-giugno 1961.
- OLIEMANS Willem V.: *Lloyd's*, in « Assicurazioni Generali », ottobre-dicembre 1961.
- Le Regole di York-Anversa saranno valide anche per le navi a propulsione nucleare*, in « L'Assicurazione », Genova, 15 febbraio 1962.
- POZZI Leone: *I trasferimenti nella contabilità finanziaria*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », settembre-ottobre 1961.
- Il fenomeno finanziario*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », novembre-dicembre 1961.
- Opinioni altrui in tema di contabilità finanziaria*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », gennaio-febbraio 1962.

Lutti dell'Associazione

Con sentita partecipazione al dolore dei familiari, ai quali rinnoviamo a nome di tutti i soci le più vive condoglianze, comunichiamo la scomparsa del dott. Manlio Cremonini, della prof. dott. Carla Bussola, del dott. prof. Mario Levi e del dott. Giovanni Arcudi.

MANLIO CREMONINI

Si é spento improvvisamente a Milano, il 12 novembre 1961, il dott. Manlio Cremonini, nato a San Severino Marche (Macerata) nel 1901 e residente a Senigallia (Ancona).

Conseguita la maturità classica con il massimo dei voti, si iscrisse

alla Facoltà di scienze economiche e commerciali di Ca' Foscari, dove si laureò brillantemente nel 1925.

Ha prestato la Sua attività dapprima come libero professionista, quindi come proprietario e direttore del « Bottonificio marchigiano », ed infine come socio accomandatario della « Guglielmo Cremonini », società per gli appalti delle imposte di consumo, fondata dal padre Cav. Guglielmo Cremonini.

E' stato ovunque e con tutti generoso e buono: per tali Sue doti morali, unite ad una scrupolosa onestà e ad una brillante intelligenza, era da tutti molto stimato.

Ha servito con purezza di azione e di intenti, sia in pace che in guerra, la Patria; dopo l'8 settembre 1943 ha trascorso oltre due anni di dura prigionia in Polonia ed in Germania.

I familiari, colpiti da profondo dolore per la Sua immatura ed incolmabile scomparsa, lo ricordano agli amici ed a tutti coloro che hanno potuto apprezzare le Sue qualità non comuni di onestà, intelligenza e bontà.

MARIO LEVI

Il 27 gennaio si é spento in Mantova il Comm. Prof. Mario Levi. Nato a Venezia nel 1888, si laureò brillantemente a Ca' Foscari in economia e diritto nel 1910, conseguendo nel 1911 il diploma di magistero.

Dopo essersi dedicato per alcuni anni all'insegnamento, entrava nel personale direttivo della Camera di Commercio di Venezia, della quale fu vice segretario generale per circa 14 anni.

Dal 1928 al 1954 fu segretario generale della Camera di Commercio e direttore dell'Ufficio provinciale Industria e Commercio di Mantova, eccetto il triste periodo della persecuzione razziale dal 1939 al 1944. Di particolare rilievo la sua opera per la fondazione dell'Istituto caseario e zootecnico di Mantova.

Partecipò alla grande guerra 1915-1918 nel Commissariato della Marina Militare, congedandosi con il grado di capitano (campagne di guerra 1916-17).

Profondo studioso e conoscitore di problemi giuridico-economici, lascia alcune pubblicazioni in volume, nonché numerosi articoli su giornali quotidiani e su riviste, dedicati, soprattutto quest'ultimi, alla economia della provincia di Mantova ed ai problemi della navigazione interna dell'alta Italia.

Dopo aver ricevuto vari encomi dall'Istituto centrale di Statistica per la sua attività direttiva durante i diversi censimenti della popolazione, dell'agricoltura e dell'industria e commercio, al suo collocamento a riposo per raggiunti limiti di età gli fu conferita l'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica.

GIOVANNI ARCUDI



Giovanni Arcudi nacque a Reggio Calabria il 21 marzo 1836.

Figlio di un insegnante all'estero, fece i suoi studi primari e secondari nelle scuole italiane di Tunisi e, all'età di 15 anni, conseguì la licenza tecnico-commerciale. Iscrivendosi alla Scuola superiore di commercio in Venezia, vi si laureò nell'anno 1907 discutendo brillantemente una tesi sui *Contratti per corrispondenza*.

Per più di mezzo secolo Egli svolse un'attività sotto ogni aspetto esemplare, dapprima nel Veneto, a Conegliano e a Treviso, poi a Torino e infine a Milano. Lavoratore assiduo, Egli ebbe un culto per la professione alla quale dedicò tutte le sue energie con instancabile solerzia e con fervido entusiasmo suscitando stima ed ammirazione in quanti ebbero a giovare della Sua opera intelligente e spesso disinteressata.

A Milano durante il quadriennio 1957-1960 esercitò le funzioni di Presidente della 15^a Commissione distrettuale delle imposte dirette ed indirette sugli affari, confermando la particolare sua competenza anche nel campo degli ordinamenti tributari.

Sarebbe lungo enumerare tutte le società, gli enti, gli organismi, i privati che lo ebbero come consulente, collaboratore, guida, consigliere; certo é che Egli lasciò a tutti incisive testimonianze delle sue preclare doti intellettuali e delle sue grandi qualità morali; in tutti un vivo rimpianto che s'accompagnerà sempre al ricordo della sua figura morale, della fermezza del suo carattere, della profonda bontà e del fraterno attaccamento agli amici.

Nuovi soci

- ARMANINI Dott. Walter Giulio Edoardo Maria (Economia 1962) - Milano, Via Politecnico, 7.
- BERTAPELLE Dott. Giancarlo (Lingue 1962) - Venezia, Dorsoduro, 1539.
- BURICH FERRARI Prof. Dott. Filomena (Lingue 1913) - Modena, Via Prampolini, 192.
- BUTTIGLIONE Dott. Mario - *Direttore Banca d'Italia, Genova.*
- CAPODIVACCA Dott. Edda (Lingue 1961) - *Insegnante di lingua francese - Lido di Venezia, Via A. Morosini, 1.*
- CIONINI VISANI Dott. Giorgio (Economia 1961) - *Funzionario IBM - Italia S.p.A. - Padova, Via A. da Bassano, 27.*
- FISCHER Dott. Maria Luisa (Lingue 1962) - *Insegnante scuole medie superiori (magistrali) - Merano, Via S. Croce, 7.*
- FRANZATO Dott. Erardo (Economia 1961) - *Insegnante - San Donà di Piave (Venezia), Via G. Galilei.*
- FRIGERIO Dott. Eugenia (Lingue 1961) - *Insegnante di lingua inglese presso la scuola « Dante Alighieri » di Padova - Padova, Via Nicolò Pizzolo, 61.*
- KUSCHLAN Dott. Bruno (Economia 1961) - *Impiegato Società Edison, Milano - Venezia, Cannaregio, 3194.*
- MANTELLI Dott. Giovanni Battista (Economia 1920) - *Presidente e amministratore delegato della S.p.A. F.lli Monteverdi, Milano - Milano, Via Amedeo d'Aosta, 11.*
- PANTO Dott. Nello (Economia 1961) - Meolo (Venezia), Via Ca' Tron.
- TERY Dott. Noris (Lingue 1962) - *Insegnante scuole medie - Trieste, Via Fabio Severo, 47.*
- TOGNAZZO Dott. Silvio (Economia 1961) - *Impiegato presso la Banca Nazionale del Lavoro, Padova - Padova, Via S. Martino e Solferino, 33.*
- ZACCONE Dott. Cesare (Economia 1961) - *Apprendista nella libera professione - Mel (Belluno), Via XXXI Ottobre.*

Contributi all'attività dell'Associazione

Nel segnalare — nell'ordine di arrivo dei versamenti dal 1° gennaio al 30 aprile — i soci che hanno inviato contributi o quote superiori a lire 2.000 e gli enti che, per interessamento dei soci, hanno inviato contributi, rinnoviamo loro, a nome di tutti, il più vivo ringraziamento.

MENEGONI Dott. Bruno, quota L. 10.000; ROVA Cav. Dott. Vittorio, contributo L. 10.000; MARINOTTI Cav. del Lav. Dott. Franco, quota L. 10.000; ROCCO Prof. Dott. Rag. Luigi, contributo L. 14.520 (quota di partecipazione della « Primo Lanzoni » alla CIADEC); ZADRA Dott. Carla, quota L. 3.000; SAGGIN Cav. Gr. Cr. On. Dott. Mario, quota e contributo L. 10.000; ZERILLI N.H. Cav. Dott. Rag. Francesco, quota e contributo L. 10.000; MOZZI Cav. Uff. Dott. Aldo, quote L. 5.000; ZANIBELLI Prof. Dott. Erminia, quota e contributo L. 5.000; MASTRAPASQUA Dott. Rag. Francesco, quota e contributo L. 10.000; DE FINIS Dott. Gaetano, quota L. 3.000; FONTANA Cav. Uff. Dott. Orlando, quota e contributo L. 30.000; VENTRICELLI Dott. Rag. Ivo, quota L. 5.000; NORDIO Dott. Ernani, quota L. 5.000; LIGGERI Comm. Dott. Rag. Concetto, contributo L. 6.234; PETREI Dott. Italo, quota L. 5.000; PILATI Prof. Dott. Giuseppe, quota e contributo L. 5.000; RICCARDI CORRIAS Prof. Dott. Myriole, quota L. 3.000; VERNARECCI Dott. Rag. Quintino, quota L. 4.319; BEGGIO Dott. Rag. Cav. Gr. Cr. Umberto, quota L. 3.000; LOVATO Comm. Dott. Domenico, contributo L. 10.000; BOCCHI Dott. Giacinto, contributo L. 10.000; SARTORI Dott. Giuseppe, contributo L. 5.000; CIONCI Dott. Luigi, quota L. 5.000; ALVERA' Dott. Guido, quota e contributo L. 7.000; LUPPI Prof. Dott. Alfredo, quota e contributo L. 10.000; BERGAMINI Cav. Uff. Prof. Dott. Guido, quota L. 2.500; CERUTTI Prof. Dott. Maria Luisa, contributo L. 3.000; GIANQUINTO Dott. Antonino, contributo Lire 10.000; SARTORI Cav. Dott. Dino, quota Lire 10.000.

PIBIGAS - IDROCARBURI E AFFINI S.p.A., contributo pubblicitario L. 60.000; CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA, contributo L. 100.000; BANCA ANTONIANA, contributo pubblicitario L. 60.000.

CREDITO ITALIANO

ANNO DI FONDAZIONE 1870

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



*il gas per
tutti
e dappertutto*

cassa di risparmio di venezia

fondata nel 1822

13 agenzie di città

62 miliardi

27 filiali e agenzie di provincia

di depositi

tutte le operazioni di

banca

borsa

commercio estero

crediti speciali

- | | |
|------------------------|---------------------------|
| — credito agrario | — credito alberghiero |
| — credito fondiario | — finanziamenti a medio |
| — credito peschereccio | termine alle imprese |
| — credito artigiano | industriali e commerciali |

MINIFON: *il più piccolo registratore della voce a transistor.*
DICTAPHONE: *l'unico vero registratore della voce per ufficio.*
FOTORIPRODUTTORI *per la riproduzione istantanea di qualsiasi documento, anche da libri.*

MACCHINE PER INDIRIZZI — ELIOGRAFI — MACCHINE PER SCRIVERE — CALCOLATRICI CONTABILI

SCHEDARI AUTOMATICI BERTELLO *per Banche (Archivio, Fidi, Conti Correnti) per Comuni: Anagrafe popolazione a Servizi Tribut.*

IMPIANTI CONTABILITÀ a ricalco *da*

BOZZOLATO Dr. ALFREDO — *Via Gorizia, 12*

PADOVA - Tel. 24-234

BANCA POPOLARE DI LECCO

Società per Azioni - Capitale versato L. 860.625.000

Riserva al 31-3-62 - L. 1.541.875.000 - Fondata nel 1872

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN LECCO

SEDI: **LECCO - Piazza Garibaldi, 12** - Telefoni: 23.7.94 - 25.7.94 - Centralino (linee multiple)

MILANO - Piazza Mercanti, 11 - Telefoni: 800.653 - 800.654 - Centralino (linee multiple)

AGENZIE DI CITTÀ: CASTELLO DI LECCO - MAGGIANICO - VIALE TURATI

FILIALI :

ASSO - BARZANÒ - BARZIO - BELLAGIO - BELLANO - BRIVIO - CANZO - CASARGO - CIVENNA - COLICO - COSTAMASNAGA - DERVIO - DOMASO - DONGO - ERBA - GRAVEDONA - INTROBIO - LIERNA - LURAGO D'ERBA - MANDELLO DEL LARIO - MENAGGIO - MERATE - OGGIONO - OLGiate MOLGORA - OLGinate - ROVAGNATE - VALBRONA - VALMADRERA - VARENNA

ESATTORIE :

Consorzio LECCO - VALMADRERA

Consorzio OLGinate - GARLATE - PESCAATE - VALGREGHENTINO

Consorzio MENAGGIO - BENE LARIO - GRANDOLA E UNITI - PLESIO
Comuni di: BELLAGIO - BRIVIO - COLICO - ESINO LARIO - MOLTENO

TESORERIE di 54 COMUNI e di 124 ENTI MORALI

OGNI OPERAZIONE DI BANCA - BORSA - CAMBIO CUSTODIA E AMMINISTRAZIONE DI TITOLI E VALORI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

EMISSIONE DI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA E FORZIERI

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

ALBERGHI DI PROPRIETÀ E GESTIONE DELLA
**COMPAGNIA ITALIANA
DEI GRANDI ALBERGHI**
VENEZIA

VENEZIA

Danieli Royal Excelsior (*)
Gritti Palace Hotel (*)
Hotet Europa (*)
Hotel Regina (*)

VENEZIA LIDO

Excelsior Palace
Grand Hotel des Bains
Grand Hotel Lido
Hotel Villa Regina

FIRENZE

Excelsior Italie (*)
Grand Hotel (*)



ROMA

Hotel Excelsior (*)
Le Grand Hotel (*)

NAPOLI

Hotel Excelsior

MILANO

Hotel Principe e Savoia (*)
Palace Hotel (*)

STRESA

Grand Hotel et des
Iles Borromées

GENOVA

Hotel Columbia-Excelsior
(S.T.A.I.)

(*) ARIA CONDIZIONATA IN TUTTO L'ALBERGO

BANCA ANTONIANA

FONDATA NEL 1893

Sede Centrale: **PADOVA**

Via Marsala, 19

◆ 5 AGENZIE DI CITTÀ

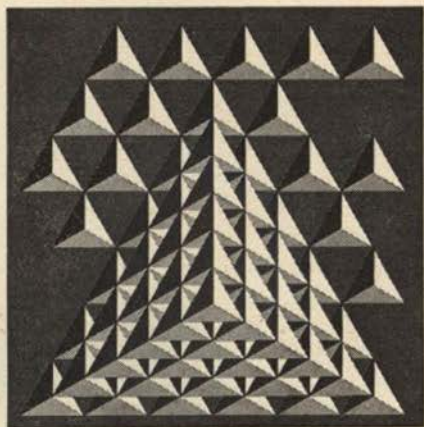
◆ 8 ESATTORIE

◆ 17 FILIALI NELLE PROVINCE DI
PADOVA - VENEZIA - VICENZA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA — CREDITI SPECIALI
ALL'INDUSTRIA, ARTIGIANATO E COMMERCIO — OPERAZIONI IN
VALUTA ESTERA E DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

Olivetti Elettronica

Nel quadro della meccanizzazione integrale e della automazione la Olivetti presenta macchine elettroniche di alta capacità e flessibilità per il calcolo e la elaborazione dei dati. Dagli istituti scientifici ai centri studi dell'industria, dall'indagine teorica alla produzione, alla amministrazione, al commercio: il campo di applicazione e di impiego delle macchine elettroniche Olivetti è vasto quanto il campo del lavoro umano.



olivetti

